

Apparteneva a quella categoria di uomini – tendenzialmente spiacevoli, quasi sempre calvi, bassi, grassi, intelligenti – che, per ragioni misteriose, attraggono certe belle donne. O così credeva, e pensarlo pareva bastare. Aiutava inoltre il fatto che alcune lo considerassero un genio bisognoso di redenzione. Ma l'attuale Michael Beard era un soggetto in condizioni mentali limitate, anedonico, monotematico, sofferente. Il suo quinto matrimonio si andava disgregando e lui avrebbe dovuto sapere come comportarsi, assumere una prospettiva lungimirante, riconoscere la propria colpa. I matrimoni, i suoi perlomeno, non si susseguivano forse l'uno all'altro al pari di fenomeni ondosi, o di maree? L'ultimo tuttavia era diverso. Non sapeva come comportarsi, la lungimiranza lo amareggiava e per una volta non aveva colpe da attribuirsi, a suo modo di vedere. Qui era sua moglie ad avere una relazione e anche in forma scoperta, punitiva e chiaramente senza il benché minimo rimorso. Lui intanto, travolto da una ridda di emozioni, si scopriva dentro momenti di intenso desiderio e di vergogna. Patrice si vedeva con un muratore, il loro muratore, quello che aveva rasato i muri di casa, montato la cucina a incastro, piastrellato il bagno, quello stesso individuo massiccio che una volta, durante una pausa di lavoro, gli aveva mostrato una foto del suo villino in finto Tudor, personalmente ristrutturato e rinascimentalizzato, con tanto di fuoribordo su carrello sotto il lampione in stile vittoriano nel vialetto in calcestruzzo, e perfino lo spa-

zio su cui sarebbe sorto il monumento alla tradizionale cabina telefonica rossa ormai in pensione. Beard non si capacitava di quanto potesse rivelarsi complesso il ruolo del cornuto. L'infelicità non era facile. Che nessuno si azzardasse a sostenere che a quello stadio dell'esistenza era diventato immune a esperienze nuove.

Se l'era meritato. Le quattro mogli precedenti, Maisie, Ruth, Eleanor, Karen, che tuttora nutrivano un remoto interesse per la sua vita, avrebbero esultato, perciò sperava che non venissero a saperlo. Nessuno dei suoi matrimoni era durato più di sei anni e l'essere rimasto senza figli costituiva una sorta di successo personale. Le mogli, intuendo per tempo quanto fosse misera o spaventosa la prospettiva di paternità che Michael aveva da offrire, si erano protette chiamandosi fuori. Gli piaceva pensare che, se le aveva fatte soffrire, non era mai stato per molto tempo; del resto, l'aver conservato rapporti civili con tutte le sue ex doveva pur significare qualcosa.

Non con l'attuale consorte, tuttavia. In tempi migliori, avrebbe potuto prevedere da parte propria l'adozione tutta maschile di una politica dei due pesi e delle due misure, con accessi di furia micidiale, magari un episodio di schiamazzi ubriachi in cortile a notte fonda o la devastazione dell'auto di lei, accanto alla meticolosa ricerca di una partner più giovane, una soluzione alla muoia Sansone con tutti i filistei applicata al tempio coniugale. Si ritrovava invece paralizzato dalla vergogna, dalla portata della sua umiliazione. Peggio ancora: sorprendevasi se stesso preda di una sconveniente voglia di lei. Di recente, il desiderio per Patrice lo aggrediva di punto in bianco, come un attacco di crampi allo stomaco. Era costretto ad appartarsi e aspettare che passasse. A quanto sentiva, esiste una specie di marito che trova eccitante il pensiero della propria moglie con altri uomini. Tipi simili possono farsi legare, imbavagliare e chiudere dentro l'armadio della camera da letto mentre la loro dolce metà ci dà dentro poco lontano.

Che Beard si fosse alla fine scoperto un'indole sessualmente masochista? Nessuna donna gli era mai sembrata, a gesti o a parole, desiderabile quanto la moglie che all'improvviso non poteva piú avere. Si recò platealmente a Lisbona a trovare una vecchia amica, ma furono tre notti malinconiche. Aveva bisogno di riavere sua moglie, e non osava rischiare di alienarsela a furia di urla, minacce o magistrali momenti di follia. Del resto non era neanche tipo da supplicare. Si sentiva bloccato, vigliacco, non riusciva a pensare ad altro. Forse che al primo biglietto – *Stasera mi fermo da R. xx P.* – si era precipitato all'ex villino comunale in finto Tudor con motoscafo coperto da telo e fermo su carrello e vasca idromassaggio allestita in giardino lillipuziano, per fracassare la testa dell'altro a colpi di chiave inglese? No, aveva guardato la televisione per cinque ore con il cappotto addosso, e si era scolato due bottiglie di vino tentando di non pensare. Senza riuscirci.

Ma pensare era l'unica cosa che gli restava. Venute a conoscenza delle sue relazioni, le altre mogli si erano infuriate, chi con freddezza chi con crisi di pianto, quindi avevano preteso interminabili discussioni fino alle prime ore del mattino per dare sfogo alle loro opinioni sul concetto di fiducia tradita e poi concludere con le loro richieste riguardo alla separazione e ai successivi accordi. Al contrario, quando Patrice lesse per caso alcune e-mail di Suzanne Reuben, una matematica della Humboldt University di Berlino, la sua reazione fu di una innaturale euforia. Il pomeriggio stesso trasferì il proprio guardaroba nella stanza degli ospiti. Far scorrere le porte dell'armadio e avere conferma dell'accaduto fu uno shock per Michael. Si rese conto che quelle file di abiti in cotone e seta avevano costituito un lusso e un conforto, come altrettante versioni di Patrice allineate in bell'ordine, in attesa di compiacerlo. Tutto finito. Perfino le grucce erano sparite. Quella sera, lei si mostrò sorridente nel corso di tutta la cena, gli spiegò che desiderava sentirsi a sua volta «libera» e, in ca-

po a una settimana, aveva dato inizio alla sua relazione. Che doveva fare un uomo di fronte a tanto? Un mattino a colazione le chiese scusa, le disse che la propria scappatella non aveva nessuna importanza, si profuse in promesse sensazionali che credeva sinceramente di poter mantenere. Fu quanto di piú vicino a una supplica gli riuscí di formulare. Lei ribatté dicendo che il suo comportamento non le dava fastidio. Faceva lo stesso anche lei – e a quel punto gli rivelò l'identità del suo amante, il muratore dal losco nome di Rodney Tarpin, quindici centimetri in piú e vent'anni in meno del cornuto, uno le cui letture, come ebbe a confessare orgogliosamente al tempo in cui svolgeva per la famiglia Beard l'umile compito di stuccatore e livellatore di muri, si riducevano alle pagine sportive di un quotidiano popolare.

Lo stress di Beard si manifestò inizialmente attraverso episodi di dismorfismo, o forse fu vero il contrario, vale a dire che Beard si ritrovò all'improvviso guarito da tale disturbo. Finalmente, si riconobbe per quello che era. Essendogli capitato di uscire dalla doccia e di cogliere di sfuggita una rosea sagoma conica sulla superficie appannata dello specchio a figura completa, Michael passò la mano sul vetro, vi si piazzò di fronte e si rivolse un'occhiata incredula. Quali meccanismi di autoconvincimento potevano averlo indotto per tanti anni a pensare che quella forma fisica fosse attraente? L'assurdo avanzo di chioma ad altezza lobo dell'orecchio che eroicamente contrastava la sua calvizie, il recente festone di adipe che gli penzolava sotto le ascelle, l'ottusa innocenza del turgore accumulato su stomaco e didietro. Un tempo era stato in grado di migliorare il proprio corpo riflesso tirando indietro le spalle, rizzando la testa, contraendo gli addominali. Ma ormai uno strato di grasso drappeggiava tutti i suoi sforzi. Che possibilità aveva di tenersi accanto una donna giovane e bella come lei? Si era onestamente convinto che bastasse il prestigio, che il Premio Nobel potesse tenerla dentro il

suo letto? Una volta nudo, si riduceva a uno scandalo, un deficiente, un rammollito. Una serie da otto flessioni consecutive era già troppo per lui. Laddove Tarpin riusciva a fare di corsa le scale fino alla camera da letto dei Beard con un sacco di cemento da cinquanta chili sotto il braccio. Cinquanta chili? Ma quello era piú o meno il peso di Patrice.

Lei lo teneva a distanza con micidiale allegria. Erano supplementi di offesa tanto i suoi cinguettanti saluti, quanto il dettagliato elenco dei suoi impegni domestici e dei movimenti serali, e dire che nulla di tutto ciò avrebbe avuto importanza se fosse riuscito a disprezzarla un tantino e a pianificare di scaricarla. A quel punto si sarebbero potuti dedicare al breve e raccapricciante smantellamento di un matrimonio senza figli durato cinque anni. Era chiaro che lei lo stava punendo, ma quando Beard azzardò l'ipotesi, la reazione fu una scrollata di spalle e il commento che si sarebbe potuto benissimo sostenere altrettanto di lui. Chiaramente non aspettava altro che quell'occasione, le disse, al che lei rise e replicò che in tal caso gliene era riconoscente.

In preda a uno stato confusionale, Beard si convinse di aver trovato la moglie perfetta nel momento preciso in cui la stava perdendo. Quell'estate del 2000, Patrice aveva cambiato modo di vestirsi, si aggirava per casa diversa dal solito: jeans stretti scoloriti, sandali infradito, un vecchio golf rosa sopra una maglietta di cotone, capelli biondi tagliati corti, gli occhi azzurro chiaro improvvisamente piú inquieti e piú blu. Essendo di corporatura minuta, adesso sembrava una ragazzina. Dalle borse sgargianti con manici in corda lasciate vuote sul tavolo insieme alla carta velina affinché lui le potesse trovare, dedusse che si stava comprando biancheria nuova da farsi levare di dosso da Tarpin. Con i suoi trentaquattro anni suonati, Patrice conservava la freschezza fruttata di una ventenne. Con lui non scherzava, né faceva moine, né lo sotteva – il che sareb-

be comunque stata una forma di comunicazione –; si limitava a perfezionare con metodo l'indifferenza lampante con la quale intendeva annientarlo.

Era necessario smettere di ritenerla necessaria; ma con il desiderio le cose stavano diversamente. Lui *voleva* avere voglia di lei. Una notte afosa, sdraiato fuori dalle lenzuola, Beard cercò nella masturbazione una via verso la libertà. Lo irritò constatare di non riuscire a vedersi i genitali a meno di tenere la testa appoggiata su due cuscini; inoltre la sua fantasia erotica era costantemente interrotta da Tarpin il quale continuava ad aggirarsi sulla scena, come un cretino addetto alla pulizia del teatro che si presenti armato di secchio e scala a pioli. Esisteva sulla faccia del pianeta un altro individuo, oltre a lui, impegnato in quel momento a darsi piacere fantasticando sulla propria moglie che stava pochi metri più in là, in fondo al pianerottolo? La domanda svuotò di senso la sua determinazione. E poi faceva troppo caldo.

Gli amici erano soliti ripetergli che Patrice somigliava a Marilyn Monroe, perlomeno da certe angolazioni e sotto una certa luce. Lui accoglieva con gioia il paragone prestigioso, ma non era mai riuscito a trovarlo calzante. Ora ci riusciva. Patrice era cambiata. C'era un turgore nuovo nel suo labbro inferiore, la promessa di guai nel suo sguardo schivo, mentre i capelli corti le si accomodavano sulla nuca in riccioli fuori moda, seducenti. Era di certo più bella della Monroe, quando il sabato e la domenica fluttuava tra casa e giardino in una bionda foschia di rosa e di azzurri. Che gioco cromatico infantile, quello di cui si era innamorato, e alla sua età, per giunta.

Aveva compiuto cinquantatré anni a luglio senza che lei naturalmente registrasse l'evento, salvo poi fingere di ricordarsene tre giorni dopo, con la spensieratezza ostentata negli ultimi tempi. Gli regalò una cravatta verde menta carico di quelle con il nodo grosso, dicendogli che lo stile anni Sessanta era tornato di moda.